

I nuovi padri? Sono in ritardo

Francesco Billari

I dati sull'uso del tempo mostrano che i padri più istruiti dedicano più tempo ai figli anche in paesi come l'Italia. Politiche specifiche possono agevolare un cambiamento culturale che resta lento. E la distanza tra padri italiani e scandinavi è ancora grande. Cosa dicono le associazioni di parole.

I DUE MODELLI DI CONCILIAZIONE

Le analisi comparate dell'Ocse, a più riprese, hanno mostrato come per proteggere una famiglia con figli sia molto importante che entrambi i genitori lavorino. Come conciliare lavoro e genitorialità? Semplificando, ci sono due modi attraverso cui le madri e i padri con figli piccoli possono condividere più equamente il lavoro per il mercato e per la famiglia.

Primo, le madri possono iniziare a comportarsi in modo simile ai padri, aumentando le ore lavorate per il mercato e diminuendo le ore spese per il lavoro domestico e la cura dei figli. Se i padri non cambiano il loro comportamento, aumenta il reddito familiare, ma diminuisce il tempo dedicato alla cura dei figli. Se si guadagna abbastanza si può acquistare sul mercato il tempo di cura dei figli. Per semplicità possiamo chiamare questo modello “americano”.

Secondo, i padri possono iniziare a comportarsi in modo simile alle madri, in particolare aumentando le ore spese per il lavoro domestico e la cura dei figli. Normalmente non è possibile, per ragioni economiche, diminuire il tempo che i padri dedicano al lavoro per il mercato, salvo che non vi siano coperture particolari come i congedi di paternità. Per semplicità possiamo chiamare questo modello “scandinavo”. Qui sono i padri a dover cambiare il proprio comportamento e diventare dei “nuovi padri”. Le politiche possono aiutare questo cambiamento: sappiamo infatti, proprio con dati sui paesi scandinavi, che i padri che hanno preso un congedo di paternità condividono maggiormente il lavoro domestico e di cura dei figli.

UN CAMBIAMENTO LENTO

Esistono veramente i nuovi padri del modello “scandinavo”? Ebbene sì: anche in paesi “ritardatari”, come l'Italia, i padri iniziano a dedicare più tempo ai figli e al lavoro domestico. In particolare, i dati sull'uso del tempo mostrano che i padri più istruiti nei paesi ritardatari dedicano un tempo ormai paragonabile a quello dei paesi in cui tradizionalmente sono più presenti.

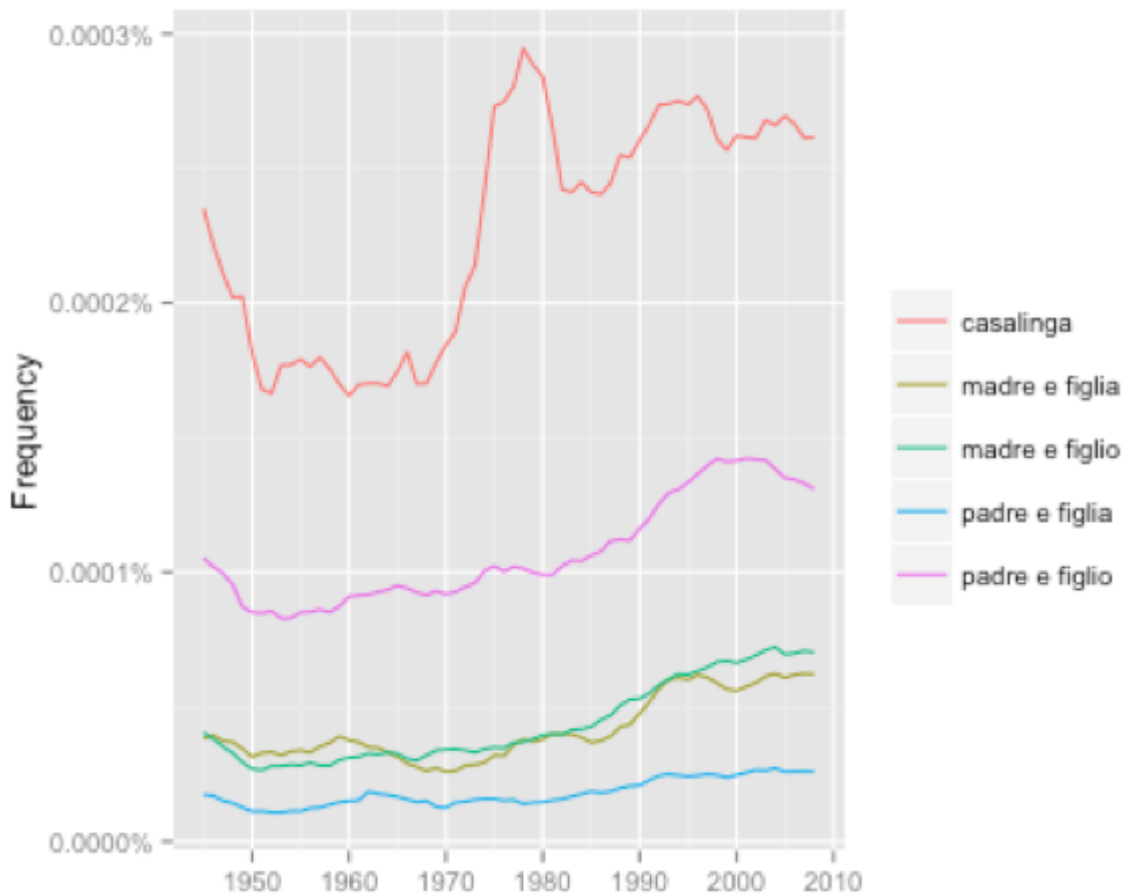
Questa convergenza, seppur timidamente, è associata a livelli di fecondità più alti: la presenza dei nuovi padri, oltre ad aiutare la famiglia, può anche servire a innalzare la fecondità.

I cambiamenti culturali necessari richiedono tuttavia tempo, anche quando le politiche possono agevolarli, e l'Italia è ancora lontana dai livelli di coinvolgimento dei padri in Scandinavia. È difficile avere indicazioni su quelli che avvengono nel lungo periodo.

Un modo per farlo, per l'Italia, è attraverso l'analisi dei volumi pubblicati in italiano e catalogati in [Google Books](#), contando l'apparire di parole o frasi. Nella figura possiamo vedere come dagli anni Novanta del secolo scorso le parole “padre e figlio” e “padre e figlia” inizino ad apparire più di frequente—con un declino dell'associazione “padre e figlio” a partire dal Duemila. I nuovi padri emergono dunque da un lungo cammino. Tuttavia, resiste ancora la presenza della casalinga. Sono dati solo suggestivi, che indicano però le tensioni in atto e le tendenze possibili.

Il cammino dei nuovi padri è ancora lungo. Le politiche (come il congedo di paternità) possono agevolarlo e velocizzarlo.

Figura 1



Fonte: Analisi effettuata tramite il pacchetto [‘ngramr’](#) con il software R



Fonte:

pubblicato su: